

ITALIA

Ilva, i custodi bocchiano il piano di risanamento

- **Parere negativo al progetto per la messa in sicurezza dell'impianto**
- **Cifre agghiaccianti nei dati sulla mortalità**

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

Si complicano sempre di più le cose per l'Ilva, stretta tra il lavoro della magistratura, un processo che si annuncia particolarmente duro e altri nuvoloni che dalle aule giudiziarie potrebbero presto spostarsi sulle stanze della politica. Non basta, secondo i custodi giudiziari, il piano di risanamento da 400 milioni proposto nei giorni scorsi con dovizia di particolari dall'azienda. Con una nota scritta depositata in procura, gli ingegneri Barbara Valenzano, Emanuela Laterza e Claudio Lofrumento hanno dato un parere negativo al progetto che, secondo l'Ilva, avrebbe dovuto ammodernare e mettere in sicurezza gli impianti con interventi diluiti nel corso degli anni. Anche l'ammontare degli investimenti, secondo alcune indiscrezioni, sarebbe largamente inferiore a quello necessario per eliminare gli attuali rischi per la salute: almeno 4 miliardi, dieci volte tanto, la cifra stimata dai magistrati che dovranno pronunciarsi anche sulla richiesta dell'azienda di salvaguardare un livello minimo di produttività. Il procuratore Franco Sebastio ha ribadito una volta di più che il sequestro disposto dal gip non prevede facoltà d'uso, e questo a rigor di legge esclude di fatto il concetto di «produzione», perché la ratio dell'articolo 321 sul sequestro preventivo è proprio quella di togliere la disponibilità del bene per evitare che il reato venga protratto o aggravato.

SVILUPPI E CARTE

La decisione della procura potrebbe arrivare già oggi, ma sul fronte giudiziario potrebbero esserci novità anche a breve termine. L'inchiesta costruita con 40 faldoni non è ancora conclusa, ha detto il procuratore che ha citato le 150 denunce in possesso degli inquirenti. Continua intanto lo scontro sui numeri della mortalità e delle malattie, dopo il botta e risposta (a suon di querele) tra il ministro Cini e il presidente dei Verdi, Angelo Bonelli. Uno studio pubblicato sulla rivista dell'Associazione italiana di epidemiologia, ieri, ha confermato i dati che sono stati allegati alla perizia epidemiologica svolta dagli esperti Biggeri, Forastiere e Triassi e consegnata al gip Todisco durante l'incidente probatorio del 30 marzo scorso. E che sono a conoscenza, aggiungono gli ambientalisti, del ministero della Salute dall'8 marzo, quando l'inda-

gine è stata trasmessa al dicastero dall'Istituto superiore della sanità. Lo studio reso noto ieri conferma cifre agghiaccianti: la mortalità di Taranto in generale aumenta dell'8-27% (a seconda dei quartieri), i tumori maligni del 5-42%, le malattie cardiovascolari del 10-28%, e le malattie respiratorie dell'8-64%. «I ricoveri e la mortalità è più alta nei quartieri più vicini agli impianti», scrive lo studio che evidenzia come siano «emersi tassi di mortalità e ospedalizzazione più elevati per alcune patologie per i residenti nelle aree più vicine alla zona industriale: quartieri dei Tamburi (Tamburi, Isola, Porta Napoli e Lido Azzurro), Borgo, Paolo VI e il comune di Statte».

AUTUNNO IN AULA

Clini e Balduzzi hanno replicato, come noto, dicendo che si tratta di dati parziali e sui quali la comunità scientifica non ha ancora finito di pronunciarsi, ma non hanno ancora spiegato come mai fossero rimasti nel cassetto dallo scorso marzo e soprattutto come mai, vista la gravità del-

la situazione, non sia ancora stata completata la procedura che permetterebbe di avere le idee molto più chiare, non solo in vista dell'Autorizzazione integrata ambientale in corso d'opera. In particolare, il dato sui mesoteliomi pleurici schizzati al 306% (tre volte la media regionale). Si tratta della patologia più grave legata all'amianto e proprio a questo proposito, non può essere un caso il fatto che il prossimo 23 novembre riprenderà il processo ai vertici Italsider per malattie e decessi di una trentina di dipendenti accomunati da disturbi assimilabili a quelle causati dall'esposizione all'amianto. 32 indagati e ora una ventina di rinviati a giudizio, tra manager e responsabili durante la gestione pubblica dello stabilimento, per reati come cooperazione in omicidio colposo e in omissione colposa di cautele o difese contro gli infortuni sul lavoro. Una corposa inchiesta che ha analizzato un arco di tempo tra il 1960 e il 1995, quando è cominciata la stagione della famiglia Riva. Con un filo rosso di morti e malati, evidentemente, che a Taranto dura da più di mezzo secolo.



Veduta esterna dello stabilimento siderurgico Ilva di Taranto. FOTO ANSA

L'ente ecclesiastico truffava la sanità pugliese

Per gli obesi, diabetici, ipertesi era previsto un regime alimentare giornaliero pari a 4mila calorie invece delle 1.200 previste nelle diete. I tavoli operatori acquistati erano un centinaio e per i 300 ospiti della Colonia Hanseniana Opera Pia Miulli era previsto anche un sussidio giornaliero di 30 euro. Il tutto, ovviamente, rimborsato dalla Regione Puglia. Così sarebbero stati gonfiati i bilanci della struttura ecclesiastica ad Acquaviva delle Fonti, in provincia di Bari, perpetrando una truffa ai danni delle casse regionali.

Ai domiciliari sono finiti don Mimmo Laddaga e Saverio Vavalle, amministratori della Colonia Hanseniana di Gioia del Colle. Tra gli otto indagati a piede libero gli imprenditori Giovanni e Francesco Romano titolari di una ditta esecutrice dei lavori di ristrutturazione del

lebbrosario. Nei loro confronti è ipotizzato il reato di truffa aggravata e continuata in danno della Regione Puglia mentre l'Ente ecclesiastico è accusato di omesso controllo. L'inchiesta del procuratore capo Antonio Laudati e del sostituto Renato Nitti, avrebbe svelato un sistema di finte spese per la gestione del lebbrosario, in cui nei fatti non ci sarebbero stati soggetti con la patologia di Hansen. Ma non solo, in quanto «nei bilanci della Colonia - si legge negli atti - sono state inserite voci di costo insussistenti al fine di rappresentare contabilmente l'utilizzazione totale (anche in precedenza) dei fondi assegnati dalla Regione per il finanziamento della spesa sostenuta per la gestione della struttura pari ad euro 6 milioni fino al 2009, la cui entità veniva stabilita nei Documenti di Indirizzo Economico Funzionale annualmente approvati dalla Giunta Regionale, onde ottenere il rimborso di spese superiori a quelle realmente sostenute».

...
Rimborsi gonfiati e voci di spesa inesistenti: ai domiciliari i dirigenti dell'Opera Pia Miulli

L'inchiesta fu raccontata anche dall'Unità a novembre 2010, svelando la presunta truffa che avrebbe permesso di distrarre il denaro pubblico dal lebbrosario all'ospedale Miulli. Sotto sequestro preventivo sono finiti 25 immobili e 11 fondi rustici tra la provincia di Bari e Taranti riconducibili sia agli indagati sia all'Ente ecclesiastico, per un valore di 2 milioni 70mila 407 euro.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Se l'agricoltura ritorna al centro della nostra vita

- **Sviluppo tecnologico e piacevoli consuetudini: l'enogastronomico rimane il settore nevralgico**

In questi giorni sia la ricerca Censis-Coldiretti che il rapporto Istat ci consegnano una fotografia della nuova Italia, in cui gli equilibri sociali, economici e culturali sono sempre più legati al ruolo svolto dai territori periferici, dalla campagna, per capirsi meglio. Si potrebbe definirne la rivincita dell'agricoltura - risorsa spesso sottovalutata - e di chi svolge attività a essa connesse: agricoltori, allevatori e imprenditori stanno coinvolgendo sempre più le giovani generazioni così vicine ai nuovi sistemi tecnologici.

Godono di rinnovato successo anche le sagre e le fiere, ossia eventi che uniscono la degustazione dei prodotti di un determinato territorio alla promozione di quest'ultimo. In Italia sono circa 150 le manifestazioni dedicate alle eccellenze del settore agroalimentare. Secondo una ricerca Censis-Coldiretti, alle manifestazioni legate al cibo in generale, partecipano in media 23,6 milioni di italiani, di cui 5,3 milioni in modo assiduo. Oltre alle sagre si assiste anche a una riscoperta delle grigliate all'aperto (che interessano circa 27,5 milioni di persone) mentre gode sempre di ottima salute il «rito» dell'aperitivo, di cui si contano quasi 16,5 milioni di «seguaci». Sono 12,2 i milioni di italiani che fanno turismo enogastronomico.

Il cibo come momento di socialità. E questo in sé non è una novità, dato che da sempre il «mangiare insieme» è alla base della creazione di relazioni, e non solo. Spesso le più importanti, e forse le migliori, decisioni vengono prese a tavola. Ciò che invece può essere evidenziato è che all'interno di questi momenti trovano sempre più spazio i prodotti tipici dei diversi territori italiani che ritornano a impadronirsi della loro originaria prerogativa, cioè quella di aggregare valore economico, sociale e culturale. Va da sé che ciò vuol dire ridare centralità all'agricoltura che, tutt'altro che un'attività desueta, è primaria non solo per il nostro Pil, ma anche per il «modello sociale italiano», di

cui rappresenta l'elemento fondante. L'identità di un popolo sta da sempre anche nel suo modo di coltivare la terra, di produrre cibo di qualità, di cucinarlo e consumarlo e l'Italia lo sa bene.

Oggi il successo di trasmissioni tv, di chef che diventano personaggi mediatici e autori di libri di gastronomia, non esisterebbero senza la manualità e la professionalità degli agricoltori e degli artigiani. Tutto ha origine dalla terra, dai suoi frutti e da quegli uomini che ne hanno saputo ottenere il meglio tramandandosi conoscenze ed esperienze; oggi nasce una nuova funzione sociale del cibo, perno di nuove relazioni sia materiali, nei territori, che virtuali, nelle piattaforme telematiche e mediatiche. Cibo e web sono il nuovo binomio per fare comunità.

Anche la ricerca dell'Istat che fa luce sul comparto dei prodotti di eccellenza racconta come sono ancora evidenti le differenze geografiche nel settore: al nord viene assegnato il ruolo storico di leader nelle denominazioni di qualità, ma conferma anche il progressivo rafforzamento di questi ultimi nel Mezzogiorno. «Segnali di crescita incoraggianti - afferma il ministro delle politiche agricole alimentari e forestali Mario Catania - che testimoniano come il tessuto agroalimentare possa davvero rivestire un ruolo centrale nel rilancio di alcune zone storicamente svantaggiate. Il mantenimento dell'Italia al primo posto in Europa per numero di riconoscimenti, Dop, Igp, Stg offre l'occasione per riflettere sulle opportunità che il settore primario può offrire all'intero sistema produttivo italiano». Sono 84.148 gli operatori certificati che tengono alto il *Made in Italy*, la loro attività segna uno dei punti di forza proprio dei territori periferici attraverso un'agricoltura qualificata e controllata. Il ruolo dei consorzi rappresenta anche una spinta propulsiva per l'organizzazione di eventi e di attività culturali che come ci ha ben raccontato la ricerca del Censis, sono un pilastro della nuova socialità italiana.

Così con la crisi, l'agricoltura ritorna prepotentemente settore «primario». Un motivo in più per meritare attenzione.